

# Una «Chiesa madre» per la pastorale battesimale

## L'iniziativa

DI WALTHER RÜSPI

«**F**amiglia» è parola che risuona in molteplici contesti, sociali, economici, educativi, culturali, ed anche nella Chiesa se ne sottolinea la fondamentale e imprescindibile centralità. In questi anni le nostre parrocchie hanno profuso generose energie per promuovere un rinnovamento della catechesi dei ragazzi quale dimensione fondamentale del più ampio processo iniziatico. I risultati non sempre sono stati totalmente convincenti. Una carente formazione cristiana negli anni dell'infanzia e un limitato interesse dei genitori a educare nella fede i propri bambini sovente hanno indebolito o compromesso il successivo cammino

Partendo da questo convincimento, la Conferenza episcopale piemontese ha messo a tema la pastorale battesimale attraverso gruppi di lavoro tra catechisti e famiglie, conclusi con un confronto durato tre giorni che ha visto la

presenza dei responsabili della pastorale della famiglia e della catechesi di tutte le diocesi del Piemonte-Valle d'Aosta. Il convegno ha richiesto di percorrere un cammino comune in Regione. Così è nata la Nota pastorale «una Chiesa madre» per avviare una coordinata azione pastorale intorno alla iniziazione cristiana dei bambini da 0 a 6 anni. È infatti convincente e profondo che ogni bambi-

no ha il diritto di conoscere e incontrare il Signore e di doverne dei genitori essere, fin dalla scelta del Battesimo, parte attiva nel cammino d'iniziazione cristiana. È così urgente nelle nostre comunità l'avvio di una qualificata e articolata pastorale battesimale. L'Ufficio catechistico regionale, durante una «due giorni» il mese

scorso, ha avviato il lavoro per definire, con un pastorale applicata, la Nota dei vescovi. Essa ha lo scopo di offrire essenziali e condivisi suggerimenti per una comune proposta d'iniziazione cristiana dei bambini nelle Chiese particolari. Sarà, poi, compito di ogni diocesi elaborare un organico piano di pastorale battesimale secondo le indicazioni del proprio vescovo e in risposta alla situazione e necessità locali. Successivamente, toccherà alle comunità parrocchiali, in fedeltà alle scelte diocesane, programmare con responsabilità e creatività un concreto percorso di pastorale pre e post battesimale da attuarsi con generosità e impegno, pur con la sapiente gradualità.

Il testo della Nota è articolato in

I vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta in una Nota definiscono un progetto di catechesi per i bambini da 0 a 6 anni sull'iniziazione cristiana. E per le famiglie un ruolo da protagoniste

quattro brevi capitoli. Il primo, introduttivo, motiva la scelta della pastorale battesimale. Nel secondo sono offerte alcune coordinate teologiche e pastorali sul Battesimo dei più piccoli, l'iniziazione cristiana, il ruolo della famiglia e la responsabilità della comunità parrocchiale. Il terzo ca-

pitolo, più applicativo, si sofferma su priorità, criteri e propositi per elaborare un progetto di pastorale battesimale. L'ultimo capitolo prende in considerazione il ruolo del vescovo, la funzione del servizio diocesano e il compito della parrocchia per avviare una proposta d'iniziazione cristiana dei bambini.

I contenuti della Nota fanno riferimento a tre temi conduttori: la centralità dei bambini, per i quali è pensata e programmata la prima fase dell'iniziazione cristiana, che si estende dal Battesimo agli anni dell'infanzia; un'attenzione prioritaria ai genitori, diretti destinatari della pastorale battesimale; la responsabilità della comunità cristiana che, quale madre che genera alla vita nuova ed è ca-

sa comune dei genitori e dei bambini, ha il compito di promuovere e di attuare la pastorale dell'iniziazione cristiana.

La Nota è diretta anzitutto ai sacerdoti e alle comunità. Non offre soluzioni, ma orientamenti. È un aiuto a un progetto, che chiede di essere definito operativamente insieme: vescovo, presbiteri diaconi, operatori pastorali. La proposta ha come primo interlocutore la famiglia, che va amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione. C'è un legame di reciprocità tra famiglia e comunità ecclesiale. Per questo occorre stabilire una feconda alleanza nella quale va riconosciuto e sostenuto il primato educativo della famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 2013 19



**GIVOLETTO** Il sacerdote chiede un canone all'Amministrazione per il campo sportivo

# La parrocchia è piena di debiti «Ora il Comune paghi l'affitto»

→ **Givoletto** Centomila euro di debiti con le banche per alcune ristrutturazioni già effettuate e la spada di Damocle di altri lavori da mettere in preventivo per l'instabilità di una parte dell'oratorio.

È questa la drammatica situazione della parrocchia "San Secondo" di Givoletto, con il parroco che, per correre ai ripari, ora chiede di rivedere la convenzione con il comune per la concessione non più a titolo gratuito del locale campo sportivo.

«Mi dispiace arrivare a questa decisione - commenta don Pier Giorgio Serra, parroco a Givoletto dal 1987 - però non posso fare altrimenti. Quel campo è mio e io fino ad oggi l'ho donato gratuitamente perché ho da sempre avuto a cuore l'attività sportiva e la vita associativa di questo paese. Ma con il debito che devo pagare alle banche e i possibili altri lavori da effettuare mi trovo in seria difficoltà».

ta».  
Se fino ad oggi il parroco, don Pier Giorgio Serra, ha saldato i pagamenti attingendo da fondi personali ed organizzando decine di attività - come tornei di calcio a cinque, calciobalilla - per riuscire a raccogliere fondi, ora però la situazione è diventata critica.

In queste settimane, le parti si sono incontrate in via interlocutoria al fine di sondare il terreno e capire se è possibile trovare una quadra. Dal canto suo, don Serra è chiaro: «L'affitto sarà attorno ai 15mila euro annui trattabili, comprendendo i disagi economici figli della scure del Governo. D'altronde io devo pagare i mutui con le banche per altri tredici anni».

I lavori di rifacimento dell'oratorio sono costati in totale 280mila euro ed hanno permesso la realizzazione di una sala incontri coperta, un piazzale a terrazza, il rifacimento dei bagni, una tettoia antismica e persino i pannelli fotovoltaici sul tetto per diminuire le esose bollette della luce.

L'amministrazione comunale, dal canto suo, intende cercare l'accordo «anche perché non sapremmo dove

poter far giocare la Givolettese - spiega il vicesindaco Grazia Gallo - che nel suo piccolo dà una preziosa mano dal punto di vista aggregativo e sociale, visto che sono oltre 100 i bambini della scuola calcio ed una cinquantina delle squadre maggiori, sia al maschile sia al femminile. In questi giorni ci siamo incontrati e torneremo ad incontrarci a breve. Vogliamo intervenire e dare una mano all'oratorio, importante servizio per la comunità di Givoletto. La cifra? Troppo prematuro parlare di soldi. Ad oggi posso dire che c'è la volontà di trovare l'accordo».

Claudio Martinelli

**CRONACAQUI**<sup>TO</sup>

**MACA**

martedì 5 marzo 2013

**SALONE DEL LIBRO**

## L'aiuto della Camera di Commercio ai piccoli editori

Le Camere di Commercio del Piemonte e la Regione aiuteranno i piccoli editori che vogliono partecipare al prossimo Salone del libro con un contributo economico complessivo di 50mila euro. Il sostegno economico degli enti camerali sarà di 40mila euro, mille per ogni domanda, e se non sarà sufficiente ad esaudire tutte le richieste interverrà la Regione con altri 10mila euro.

«Il sistema delle Camere di commercio - ha commentato Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte - è da sempre attento alle politiche di sostegno all'imprenditoria piemontese e, soprattutto in una fase

economica così delicata, ha deciso di rinnovare il proprio aiuto al settore più fragile dell'industria editoriale, quella dei piccoli editori, un fiore all'occhiello della nostra regione che deve essere valorizzato e sostenuto al fine di aumentare il pluralismo dell'offerta editoriale».

Il Piemonte, con 838 imprese editoriali ed oltre 4mila addetti, è la seconda regione italiana per numero di aziende. Le domande - fa sapere Unioncamere - verranno soddisfatte entro la somma massima disponibile, secondo l'ordine cronologico di arrivo.

(a.l.b.c.)

martedì 5 marzo 2013

15

L'ANNUNCIO I lavoratori dei due storici marchi uniti in una sola protesta

# De Tomaso e Pininfarina in corteo

## «La nostra cassa sta per scadere»

→ Tornano a manifestare insieme i lavoratori ex Pininfarina ed ex De Tomaso per dare voce a un disagio crescente e ricordare che tra pochi mesi scadranno gli ammortizzatori sociali per circa mille addetti. A organizzare la manifestazione, che si svolgerà domani ai cancelli della Pininfarina di San Giorgio, in Canavese, è stata la Fim-Cisl. Lo stabilimento situato in provincia è stato anche l'ultimo ad aver avviato le mobilità per gli ultimi lavoratori addetti alla produzione rimasti in forza alla società della famiglia Pininfarina.

«Il comune denominatore delle due aziende - si legge in una nota della Fim - ci impone di ricordare a tutto il Canavese la fine di un'era prestigiosa e chiedere un'attenzione sociale e un impegno politico. I vari stabilimenti di proprietà della Pininfarina sono dislocati in aree molto distanti tra loro ed hanno avuto personale residente in zone che cominciano dalla bassa Valle d'Aosta fino

alla cintura di Torino più l'area metropolitana. Da ciò si evince che le conseguenze occupazionali e la mancanza di reddito avranno ripercussioni sociali gravissime su tutto questo vasto territorio». Il sindacato ricorda inoltre che gli ammortizzatori sociali sono ormai prossimi alla scadenza (luglio per la De Tomaso) e le famiglie dei dipendenti rischiano il collasso economico. Questo mentre non si

intravedono reali possibilità di rilancio per lo stabilimento di Grugliasco, né per quello di San Giorgio. «La cassa integrazione - osservano i delegati sindacali - ci ha consentito la sopravvivenza, ma i percorsi fino ad oggi intrapresi non hanno consentito né ricollocazioni, né alternative di ingresso di nuovi imprenditori con caratteristiche diverse dalla famiglia Rossignolo».

[al.ba.]

CEONAAQV1 P7

# Metrò, un'altra mattinata di disagi

*Si rompe un freno, il convoglio deve tornare indietro. Un passeggero: "Sembrava impazzito"*

FEDERICA CRAVERO  
MARIACHIARA GIACOSA

**A**NCORA una mattinata di disagi per la metropolitana torinese. A pochi giorni dal disguido informatico che aveva mandato in tilt i convogli per quasi dieci ore, ieri i pendolari hanno immaginato che il problema si fosse di nuovo presentato quando all'improvviso i treni su cui viaggiavano hanno fatto dietro front. «Il metrò sembrava impazzito», ha raccontato un testimone partito da Fermi che, arrivato in piazza Bernini, anziché toccare la fermata Principi d'Acaja si è trovato di nuovo a Racconigi. Una situazione in cui si sono trovati tutti coloro che dalle otto e mezza alle dieci e mezza, in piena ora di punta, sono stati rimbalzati indietro a Bernini (se arrivavano da Collegno) o a Porta Nuova (se erano partiti dal Lin-

gotto).

In realtà l'origine del problema ieri non stava nel mega computer che gestisce i convogli automatici della metropolitana. Molto più banalmente si era verificato un guasto tecnico a un treno, bloccato nel tratto tra Bernini e Porta Nuova, che impediva quindi agli altri convogli di proseguire. Ma poco prima delle otto un passeggero si era sentito male alla stazione Nizza e per soccorrerlo il convoglio sul quale viaggiava è stato fermato causando ritardo sull'intera tratta.

«Ho preso la metro a Fermi alle 7,58 — racconta un passeggero, Mauro R. — arrivati a Marce siamo rimasti fermi dieci minuti, poi siamo ripartiti ma a velocità bassissima. Ci abbiamo messo mezz'ora ad arrivare a Massaua, quando siamo arrivati a Bernini erano le nove meno un quarto. Il problema è che, quando le porte si son chiuse dopo aver fatto scendere la gente, il treno è tornato indietro».

La soluzione adottata dal Gtt infatti è stata di istituire un servizio sostitutivo di bus nel tratto interrotto per la durata della manutenzione, un paio d'ore. Ma sul resto della linea metropolitana continuava ad essere funzionante. Dunque chi partiva dal Lingotto doveva scendere a Porta Nuova per proseguire in bus fino a Bernini e di nuovo salire in metropolitana. Idem per chi da Fermi veniva fatto scendere a Bernini e di qui raggiungeva Porta Nuova con la linea di terra per poi risalire in metrò. Ma c'è voluto un po' prima che questo sistema entrasse in funzione, creando folle arrabbiate di passeggeri che non capivano come raggiungere i po-

sti di lavoro. Inferociti anche gli studenti dell'università, che non sono stati giustificati per il ritardo con cui sono arrivati a lezione. «Il problema è che non ci hanno detto nulla — continua il passeggero — Altrimenti saremmo scesi tutti a Bernini, no? Invece ci siamo ritrovati a Racconigi. Li abbiamo visto che sui monitor c'era scritto che il servizio era interrotto tra Bernini e Porta Nuova, ma quegli schermi non si vedono dal treno. Non so se dopo abbiano dato delle comunicazioni con l'altoparlante: a noi no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il blocco tra le 8 e le 10,30 da Bernini a Porta Nuova: "Non ci hanno detto nulla"**

# Tre mesi di tempo per fare di Smat un'azienda speciale

## Acqua, approvata la delibera anti-privatizzazione "Cinque stelle" e comitati scettici: non ci fidiamo

ANDREA ROSSI

Entro novanta giorni il Comune dovrà stabilire se si può trasformare Smat da società per azioni in azienda speciale. Il Consiglio comunale ieri ha approvato la delibera presentata dai comitati per l'acqua pubblica, con cui si proponeva di cambiare pelle all'azienda trasformandola in una società di diritto pubblico vincolata esclusivamente alla gestione del servizio idrico.

Un modo per rendere impossibile qualsiasi processo di privatizzazione e impedire a Smat di scostarsi dalla sua attività predominante, cioè la cura dell'acquedotto a Torino e Provincia.

### I dubbi

I tre mesi servono a valutare cosa significa stravolgere l'assetto dell'azienda. Non è cosa di poco conto: ci sono fattori di natura fiscale, patrimoniale, giuridica, senza contare che Smat è un mezzo miracolo, 287 Comuni associati, e tutti concordano sul fatto che sia un giocattolo da non rompere. Ogni anno realizza 20 milioni di utili, ne investe altrettanti, e anche lo sfortunato investimento sull'acquedotto di Palermo di qualche anno fa, alla fine dei conti è costato 1,8 milioni di perdite.

Lo stesso sindaco, che ha dato il via libera al provvedimento, è stato chiaro: «Mai pensato di privatizzare l'acqua. Qualunque forma societaria avrà, Smat dovrà essere in grado di realizzare gli investimenti necessari a migliorare la qualità del servizio». Altro nodo: l'azienda ha un'esposizione con le banche per 216 milioni, frutto di investimenti che - cambiandone la natura - potrebbero ricadere sui Comuni

già zavorrati da patto di stabilità e spending review.

### Perplexi i comitati

Implicazioni tradotte in una dozzina di emendamenti - in larga parte presentati dal Pd - che hanno accompagnato la delibera e un po' deluso i comitati per l'acqua. «Certo, è un passo in avanti, ma timido e tardivo», spiega una nota del comitato torinese per l'acqua pubblica.

«Abbiamo non pochi dubbi sull'effettiva volontà dell'amministrazione comunale». Insieme con Ugo Mattei, il giurista che ha seguito una trasformazione simile, a Napoli, chiedono che a seguire l'istruttoria non siano gli uffici comunali (che hanno dato parere tecnico negativo), né la giunta (il vicesindaco Delessandri ieri non si è presentato in aula ed è contrario) ma un comitato di saggi sopra le parti. Richiesta (pare) accolta.

### Posizioni critiche

In linea con i comitati la posizione del Movimento 5 Stelle, che si è astenuto. «Se i cittadini hanno proposto quella delibera è perché non si fidano di chi amministra», attacca il capogruppo Vittorio Bertola. «Anche nello statuto di Trm (l'inceneritore) c'era scritto sarebbe stato al cento per cento pubblico, poi si è visto che fine ha fatto, è stato venduto». Astenuti anche Lega e Pdl. «La valutazione che chiediamo è già stata fatta dagli uffici, e in larga parte è risultata negativa», l'analisi di Maurizio Marrone, da ieri capogruppo di Fratelli d'Italia.

### La maggioranza

Pd (astenuti Altamura e Viale) e alleati rivendicano la bontà del compromesso finale, raggiunto dopo mesi di lavoro nelle commissioni. «Da sempre sosteniamo l'idea di sottrarre il servizio idrico da logiche di mercato», spiega il capogruppo del Pd Lo Russo. Quindi una stoccata ai 5 Stelle. «Noi siamo abituati a valutare le cose nel merito: è inutile sbandierare principi astratti e poi scoprire dopo che non si possono realizzare, come ha fatto con l'inceneritore di Parma la giunta grillina di Pizzarotti». Anche nel centrosinistra, però, l'attenzione è rivolta alle prossime mosse dell'amministrazione. «Purtroppo, dopo mesi di discussione, non abbiamo tutti gli strumenti per procedere», dice Marta Levi del Pd. Un modo per ricordare che gli uffici di Palazzo Civico hanno tergiversato nei mesi scorsi. Tesi ripresa anche da Marco Grimaldi di Sel, presidente della commissione Ambiente: «La verifica delle conseguenze della trasformazione poteva essere fatta prima. Il punto però è aver ribadito che l'acqua è un bene pubblico da sottrarre al mercato. La trasformazione non penalizza Smat, la rafforza».



# Bocciati i prestiti d'onore "Misure inutili e costose"

## Università, una posizione unisce i quattro candidati rettori

### il caso

ANDREA CIATTAGLIA

**D**opo l'operazione edilizia del futuro polo scientifico di Grugliasco, più o meno casata dai candidati rettori nell'ultimo dibattito pubblico, ieri è toccato ai tagli al diritto allo studio e ai prestiti d'onore, questi ultimi bollati dai quattro accademici come «misure inutili, adatte forse a periodi economici più felici e ad altri sistemi sociali».

Una presa di posizione comune, come su molte questioni fondamentali, ai candidati Gianmaria Ajani, Anna Maria Poggi, Vincenzo Ferrone e Adalberto Merighi, che insistono all'impegno di non aumentare le tasse è piaciuta agli universitari del Senato studenti che hanno organizzato il terzo dibattito fra gli aspiranti alla successione di Ezio Pelizzetti. A premiare o castigare i quattro, almeno a sentire universitari e ricercatori, saranno i loro trascorsi nei ruoli di rappresentanza dell'Ateneo, più che le dichiarazioni empagnane elettorali.

- dice - giuridicamente c'è proprio niente da fare».

### il tagli

Il cuore della discussione ha però riguardato i tagli regionali al diritto allo studio universitario (Dsu) e la prospettiva dei prestiti d'onore come sostituiti delle borse Edisu. Bocciatura piena su entrambi i capitoli. Per Ferrone: «Il progetto dei prestiti d'onore dev'essere accantonato perché non è proponibile». Merighi sottolinea «la possibilità di reperire risorse interne per sostenere il diritto allo studio», per esempio, proposta respolverata anche dagli altri candidati, «tagliando i contributi alla Scuola di Studi Superiori dell'Università che costa in totale un milione di euro all'anno».

Per Poggi e Ajani, i due candidati più forti almeno nelle stime, posizioni nette sulla necessità di invertire la tendenza di smantellamento del sistema di borse di studio piemontese: la prima sostiene che «l'erogazione di borse rimane in capo alla Regione, ma l'Ateneo deve sfruttare i fondi ministeriali per convertire un suo edificio in residenza universitaria». Il secondo, invece, insiste sulla «necessità di porre l'Università, che finora è stata troppo nascosta, come interlocutore forte della Regione e del Comune sul diritto allo studio: impossibile accettare nuove riduzioni economiche».

# Trasporti e sanità prove di intesa tra Cota e Maroni

## Le due Regioni pronte ad allearsi per aumentare il loro peso a Roma

ALESSANDRO MONDO

La macroregione del Nord, cavallo di battaglia della Lega, potrebbe cominciare dai trasporti e dalla Sanità: due fronti sui quali le Regioni, stante la progressiva riduzione dei finanziamenti statali, annaspiano.

La bussola, per ora, punta sulla vicina Lombardia, citata da Roberto Cota a margine dell'inaugurazione del nuovo anno accademico della «Turin School of Development». «Penso a forme di collaborazione in materia di trasporti e sanità - ha detto il governatore - La vittoria di Roberto Maroni è una straordinaria opportunità per la macroregione del Nord». Non solo l'Expo 2015, insomma: quanto basta, secondo Cota, per accelerare e dilatare le sinergie ventilate quando alla guida del Pirellone c'era Roberto Formigoni.

Il riferimento alla sanità ha un rimando diretto alla controversa riforma perseguita dalla giunta regionale, e ruota su alcune eccellenze del nostro territorio: è il caso del polo infantile

del Regina Margherita, che nelle intenzioni del governatore potrebbe diventare un punto di riferimento anche per la Lombardia. La collaborazione sui trasporti, invece, riguarderebbe in prima battuta il ferro, cioè i treni, e dovrebbe svilupparsi sulle linee interregionali, cominciando dalla Torino-Milano.

Due gli obiettivi: ottimizzare le sinergie e le politiche di razionalizzazione dei servizi; fare fronte comune nei confronti di Roma, cioè del prossimo Governo, facendosi valere nella Conferenza Stato-Regioni. Posto che si tratta di una necessità condivisa a Torino come a Milano, il Piemonte è particolarmente interessato ad approfittare dell'occasione. Se è vero che entrambe le Regioni lamentano l'inadeguatezza del Fondo unico per i trasporti, progressivamente svuotato, la nostra Regione - contrariamente alla Lombardia - non può permettersi di compensare i tagli con l'accensione di nuovi mutui: questo perché è stato esaurito il plafond, per il comparto dei trasporti e non solo. Sulla sanità, invece, il Piemonte è stretto tra i paletti del piano di rientro concordato con Roma e finanziamenti attesi alla voce «edilizia sanitaria».

Insomma: partita aperta. Com'è aperto il progetto politico che prevede di mantenere il 75% delle entrate tributarie nelle Regioni del Nord.

Mirafiori Nord

# La Roccafranca non chiuderà “Salvati dall'affetto del borgo”

A rischio dopo i tagli, è partita la gara di donazioni dei residenti

CHIARA PRIANTE

«Un affetto che non potevamo immaginare». Renato Bergamin, direttore della Roccafranca, è emozionato a sfogliare l'elenco delle donazioni ricevute. A inizio febbraio, quella che è a tutti gli effetti la casa del quartiere di Mirafiori Nord, contenitore di serate, incontri, corsi, aveva lanciato un appello. Obiettivo: racimolare nel mese di febbraio le risorse necessarie per gestire parte delle attività del 2013.

## Oltre le previsioni

Venerdì si dovevano chiudere le sottoscrizioni ma - visto il successo - sono state, in realtà, prorogate fino a metà marzo. «Ci sono state 871 donazioni, con tante persone che sono venute apposta per dare il loro contributo». Anziani, soprattutto, «visto che sono loro oggi ad avere maggiori disponibilità», ma anche famiglie e adulti. «Abbiamo superato la cifra minima che c'eravamo prefissati e oggi abbiamo raccolto 11mila e 500 euro, con una media di 15 euro a donazione. Non poco di questi tempi». Tra i donatori anche commercianti di zona, associazioni, gruppi che hanno donato cifre ben più alte.

## L'importanza del ruolo

«Non abbiamo solo raggiunto l'obiettivo della raccolta fondi, ma colto nel piacere di donare il ruolo di questa struttura, l'atteggiamento positivo delle persone verso la Roccafranca» dice Bergamin. «La gente è venuta dicendoci di tenere duro, di non chiudere: è stato come un test per capire com'è vissuto questo luogo, cosa ha dato - sottolinea - Un messaggio che ha un peso comunicativo, ma anche politico».

La Rocca ha deciso di protrarre la raccolta fino a metà mese quando organiz-

zerà, il 14, uno spettacolo e un aperitivo in via Rubino 45.

## Il futuro prossimo

Aperta nel 2007, in questi sei anni ha vissuto grazie alla buona gestione che ha permesso, riducendo al minimo i costi e puntando sulle entrate di ristorante, caffetteria e affitto sale, di gestire il contributo iniziale di 600mila euro. «Quest'anno le spese, che permettono di ospitare 120 corsi e 190 eventi con la collaborazione di 70 associazioni, saranno coperte da affitti e caffetteria, un finanziamento che dovrebbe arrivare di una compagnia bancaria e queste offerte dei cittadini».

«Chiudere sarebbe stato un doppio affronto per i cittadini: già sono mangiati dalle tasse in maniera iniqua, togliere loro strutture come questa sarebbe un'ulteriore offesa», si scanda il presidente della Circo-scrizione, Nini Punzurudu. Che elogia chi ha donato: «È un momento straordinario, questo, ma c'era la necessità di tenere aperto, di far continuare a vivere la Roccafranca».

Centro e San Salvario

# “Inutile e dannoso accorpare i servizi sociali di due quartieri”

## I sindacati: così non si tagliano le spese. L'assessore: solo una sperimentazione

**il caso**  
PAOLA ITALIANO

**I** sindacati lo chiamano accorpamento, l'amministrazione parla di riorganizzazione. Comunque lo si definisca, il dato certo è che il Comune sta portando avanti un progetto per riunire i servizi sociali delle Circosezioni Uno e Otto rivolti ad anziani e disabili: una sperimentazione che potrebbe fare da apripista ad altri accorpamenti - o sinergie che dir si voglia.

I motivi sono la ben nota scarsità di risorse e i grossi limiti imposti a livello nazionale nelle assunzioni e nel turnover, a fronte di un aumento delle persone che si rivolgono agli sportelli sociali. In termini pratici, significa che gli anziani della Circosezionazione Uno avranno come punto di riferimento via Ornea 45, a San Salvario, mentre le famiglie dei disabili della circosezionazione

ne Ofio dovranno rivolgersi agli uffici di piazzetta della Via Consolata).

«Meno qualità»

A sollevare la polemica sulla proposta, ancora in fase di discussione, sono i lavoratori dei servizi sociali del Comune con le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil di categoria e le Rsu. «L'Amministrazione Comunale - dicono - procede a riorganizzazioni settoriali che aggiungono criticità senza produrre risparmi ed efficienza».

Denunciano i disagi che si creerebbero per i cittadini, mentre per gli operatori l'accorpamento significherebbe «aumentare di molto i tempi dedicati ai quotidiani spostamenti necessari per visite domiciliari, colloqui nelle scuole e negli servizi di rete.

Aumenteranno anche le spese, perché il servizio nel quartiere non necessita per gli spostamenti di auto o bus. Più tempo per gli spostamenti e meno tempo per colloqui e incontri con l'utenza».

Ma la protesta è dovuta anche al carattere sperimentale dell'iniziativa, in assenza di un disegno generale: «Chiediamo che l'amministrazione ritiri l'iniziativa e che proceda prima di qualsiasi accorpamento a una riorganizzazione del decentramento».

**La sperimentazione**

Che sia una sperimentazione, lo conferma anche l'assessore al

Welfare Elide Tisi, che però rifiuta di chiamarlo accorpamento: «Stiamo cercando di creare sinergie tra Circosezioni ladove questo è possibile senza intaccare i livelli di assistenza, visto il momento estremamente difficile. Ne stiamo discutendo, e sono sorpresa della protesta, perché i tavoli sono in corso e sono coinvolti anche i sindacati. Non intendiamo certo calare decisioni dall'alto».

**GLI OPERATORI**

«Gli spostamenti aumenterebbero costi e disagi»

**Tempi incerti**

La scelta delle Circosezioni Uno e Otto è dovuta non solo alla vicinanza territoriale, ma è maturata dopo uno studio degli uffici tecnici sui dati relativi al-

le persone prese in carico dai servizi sociali dei due territori. «Si tratta di Circosezioni che hanno carichi di lavoro inferiori ad altre realtà - spiega il presidente della Ofio Mario Levi - e si è pensato di unificarle in modo che possano aiutarsi a vicenda. Ma per la prima accoglienza - precisa - i cittadini potranno continuare a rivolgersi alle rispettive sedi territoriali». Difficile dire i tempi: l'11 marzo i sindacati incontreranno i due presidenti, Levi e Guerrini, che guida la Uno e che ha molto insistito sul carattere sperimentale dell'accorpamento. «Rispettando tutti i passaggi logistici e sindacali - sostiene invece Levi - credo che l'iniziativa debba realizzarsi nel più breve tempo possibile».

T 172

56 | Quartieri

LA STAMPA  
MARTEDÌ 5 MARZO 2013

# ‘Niente prove contro Furchi, scarceratelo’ Agguato Musy, i legali dell'indagato ricorrono in Cassazione: troppe contraddizioni

MEO PONTE

**N**ON ci sono prove solide contro Francesco Furchi, l'uomo accusato di aver sparato ad Alberto Musy la mattina del 21 marzo 2012, e dunque bisogna rimetterlo in libertà. E questa la conclusione del ricorso presentato in Cassazione dai difensori del ragioniere di Ricadi, Giancarlo Pittelli e Mariarosaria Ferrara, contro la conferma del carcere decisa venti giorni fa dal Tribunale del Riesame. «Nessuno degli elementi indiziari, singo-

**‘La descrizione del killer potrebbe adattarsi a milioni di persone. Illogica la ricostruzione’**

lamente e complessivamente valutati — sostengono i due avvocati nel linguaggio tecnico della legge — depongono per la sussistenza di gravità indiziaria. I singoli indizi sono suscettibili di interpretazioni alternative, polidesignanti e, in una valutazione unitaria, non univocamente convergenti».

In trentuno pagine i due avvocati mettono in rilievo quelle che, a loro parere, sono incongruenze dell'accusa. Partendo dal fatto che, nell'«ansia» di trovare un colpevole, si è cercato in tutti i modi di trovare quella che definiscono «prova di compatibilità» a carico di Furchi, peraltro individuato in un «ventaglio di possibili responsabili». Secondo il tribunale e quindi, sottolineano Pittelli e Ferrara, Furchi rientrerebbe nelle tipologie dei soggetti «selezionati» dagli investigatori dell'attentato ad Alberto Musy avendo non solo un movente (anzi tre) riassumibile nella frustrazione per aver visto le sue richieste (la carriera politica, la raccomandazione per il figlio di un amico, l'aiuto in un'impresa economica) ignorate dal professore, ma anche la capacità, conoscendo le abitudini della vittima, di realizzare l'agguato.

Tesi questa, secondo gli avvocati, «contraddittoria, superficiale e illogica». Furchi rimase infatti in ottimi rapporti con Musy anche dopo lo smacco elettorale, tanto che la richiesta di sostegno nell'affare Arenaways avviene in epoca successiva alle tensioni politiche. Ma è soprattutto sulla ricostruzione del percorso fatto dal sicario mascherato con il ca-

scio che si appunta l'attenzione dei due legali. Secondo il tribunale infatti Furchi, conoscendo bene la zona, era in grado di eludere le telecamere e quindi di non farsi riprendere mentre si allontanava dal suo ufficio al 13 di via Garibaldi.

«Non spiegano però perché non ha evitato le telecamere durante il suo presunto tragitto in verso da corso Palestro a via Baroux» commentano i due legali. In più, gli inquirenti hanno ipotizzato l'uso di uno scooter da

parte di Furchi per spostarsi in fretta da via Garibaldi alla zona da dove è partito il sicario. «Scooter di cui nemmeno i traslocatori parlano — sottolineano Pittelli e Ferrara — dicendo di invece che quella mattina Furchi arrivò a

pie di». E anche sulle consulenze antropomorfiche i due avvocati esprimono il loro scetticismo scrivendo: «Le fattezze fisiche dell'attentatore sono compatibili con milioni di individui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le ricordarlo e il 21 marzo, alle 19, farà celebrare una messa per pregare per la vittima, ancora in un letto d'ospedale dopo dodici mesi di speranze in attesa di un miglioramento. Pervolontà della moglie Angelica e della sorella Antonella, la messa sarà celebrata al Santuario della Consolata.

## Una messa per il professore

**F**RA la mattina del 21 marzo quando Alberto Musy fu aggredito nel corridoio di casa dopo aver accompagnato le sue bambine a scuola. A un anno da quella tragica mattina, la famiglia del consigliere comunale vuo-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La Reggia diventa un marchio di fabbrica

Primo accordo con la Spes: arriva il "cioccolato museale"

## il caso

GIANNI GIACOMINO

**I**l marchio de La Venaria Reale finirà su gianduiotti, uova e ovetti di pasqua, gallinelle al cioccolato al latte e fondente. In futuro, altri prodotti dolciari, saranno confezionati con il logo della Reggia.

È il risultato del primo «licensing museale» italiano, stipulato tra il Consorzio La Venaria Reale, che gestisce la palazzina sabauda e la società torinese Gruppo Spes. Quest'ultimo, su concessione del Consorzio, realizzerà prodotti esclusivi di cioccolato artigianale con il marchio dello storico complesso museale. E, secondo i calcoli, la previsione di aumento del fatturato, sarà di circa il 20% già nel primo anno.

### L'accordo

È quello che pensa il direttore del Consorzio Alberto Vanelli. «È un'iniziativa sperimentale che, credo, riscuoterà un buon successo anche perché siamo convinti della qualità del prodotto che sarà commercializzato» analizza Vanelli. Che parla di cifre: «In quest'operazione avremo il minimo garantito di 6 mila euro, più il 7% sul fatturato complessivo derivante dalla vendita dei nostri manufatti. In tempi di crisi come questa è opportuno trovare nuove idee, nuove collaborazioni che possano portare un po' di liquidità».

Le prime delizie al cioccolato saranno disponibili al Caffè degli Argenti, all'interno della Reggia, «ma, nei prossimi giorni verranno distribuite in altri punti vendita» spiega Laura Orestano, responsabile del marketing del Gruppo Spes, attivo a Torino dal 1970, che, per i prossimi due anni, avrà l'esclusiva del brand della Reggia sulla produzione di dolci.

**Prodotti esclusivi**  
Le trova di cioccolato con il marchio della Venaria sono il primo prodotto realizzato su commissione del consorzio della Reggia

### L'esempio del Victoria

«È quello a cui ci ispiriamo - ammette ancora Vanelli - anche perché i prodotti con il suo marchio sono esportati in tutto il mondo. Il nostro è un primo passo che, spero, traghetti lontano il simbolo della Venaria Reale». L'esempio di Venaria verrà presentato al prossimo Bologna Licensing Trade Fair, in programma dal 25 al 27 marzo. «Queste iniziative di licensing sono delle grandi novità - spiega Marco Momoli, exhibi-

tion director di Bologna Fiere - Si tratta di progetti con un'evidente potenzialità di crescita; che hanno già suscitato interesse e curiosità in altre città. La nostra manifestazione offrirà l'opportunità di conoscere le metodologie adottate e i primi risultati raggiunti».

### I gadget che fanno cassa

Da tempo il logo del Consorzio La Venaria Reale è protetto dal copyright. Una decisione presa dopo che la Reggia ha deciso di far produrre da artigiani specializzati una serie di prodotti esclusivi, venduti nel book shop, gestito da Ida Falzoni. Si tratta di ceramiche, foulard di seta, profumi, saponette, cravatte, stampe, magliette e altro. Senza dimenticare i libri e tutta la cancelleria. «Con la vendita dei nostri prodotti riusciamo ad incassare circa 800 mila euro l'anno - dice soddisfatto Vanelli -. Il 40% dei ricavi arriva dal settore dell'editoria, mentre la restante parte è suddivisa tra i piccoli souvenir e i prodotti creati appositamente per noi».

## Nichelino

### Covar: con Aimeri continua il contratto

Rescindere il contratto tra Aimeri e Covar? «Su, non esageriamo. Gli stipendi arrivano con qualche giorno di ritardo, ma non mi sembra ci siano le condizioni per la risoluzione degli impegni». Il presidente di Covar Leonardo Di Crescenzo smorza la tensione sul caso dei dipendenti della ditta di raccolta rifiuti che l'altro giorno sono scesi in strada per protestare contro i ritardi nell'erogazione delle buste paga. L'assessore Cristina La Face aveva promesso: «Se Aimeri non va via, mi dimetterò». Da Covar frenano: «È un appalto da oltre 100 milioni di euro della durata di 8 anni. I problemi dei lavoratori sono comprensibili, ma non è il caso di esagerare».

[G. IEG.]

## Retrosceña

BEPPE MINELLO

**N**on solo accademia e professori, ma anche il mondo reale in un momento drammatico per l'economia. La Compagnia di San Paolo, alla vigilia della presentazione delle liste per il rinnovo dei vertici di Intesa-Sanpaolo, la banca conferitaria della quale è primo azionista, si è data la, diciamo, linea per individuare i futuri componenti il Consiglio di sorveglianza. Quelli indicati da Torino saranno 6, mentre quelli dell'alleata Cariplo, nella lista di maggioranza, saranno 3, più il presidente Giovanni Bazoli che sarà riconfermato. Torino, com'è noto, avrà un consigliere in più dell'altra

**OK A GROS PIETRO**  
Il docente e manager  
sarà presidente  
al posto di Beltratti

volta. Certamente un successo del presidente Chiamparino e del vice Luca Remmert, anche se i «maicontenti» buttano lì che Torino, in questo modo, avrà meno argomenti, visto che il suo peso azionario glielo consentirebbe, per reclamare il posto lasciato libero dai francesi di Credit Agricole i quali si sono liberati, dopo l'intervento dell'Antitrust, della criticata partecipazione in Intesa Sanpaolo, registrando una minusvalenza di 445 milioni di euro.

### La new entry

Come si concretizzerà il messaggio uscito ieri prima dal Con-

# “Meno professori in Intesa-Sanpaolo”

## La piccola impresa nella lista della Compagnia

Fagioli e nel Comitato di gestione dov'è Patrizia Polliotto. «Nessun travaso dalla Compagnia alla banca» è il principio ribadito ieri da Chiamparino. La cosa ha irritato un po' le signore non tanto per il principio in sé ma perché, in un primo momento, sarebbero state consultate affinché esprimessero un suggerimento a proposito del rispetto delle quote rose. Compito assunto con entusiasmo e scaturito nella proposta del «passaggio» a Milano di Polliotto e Del Boca e la «promozione» di Caramelli e Fagioli nel Comitato di gestione, dove si libererà anche il posto del professor Gian Maria Gros Pietro da tempo indicato quale nuovo presidente del Consiglio di gestione di Intesa-Sanpaolo al posto di Andrea Beltratti: «Ecco, quello di Gros Pietro non è forse un travaso?» chiede ironico qualcuno.

## Da Carbonato a Berta

Nella rosa torinese ci sarà la conferma di Gianfranco Carbonato e la novità di Beppe Berta, (foto, con Chiamparino)

siglio generale, poi dal Comitato di gestione, di portare il «mondo reale» nei vertici della banca è ancora presto per dirlo (la pre-lista sarà pronta il 12 per essere presentata il 18 marzo) ma si può ragionevolmente ipotizzare la conferma di Gianfranco Carbonato, imprenditore e ex-presidente dell'Unione industriale; quella del commercialista Giulio Stefano Lubatti; magari l'imprenditore Guido Ghisolfi. Quasi certamente ci sarà una new-entry come quella di Giuseppe Berta, docente del-

la Bocconi, e sodale di lunga data di Chiamparino quando era sindaco. All'epoca, Berta e il sociologo Bruno Manghi (anche lui a suo tempo transitato dalla Compagnia guidata da Benessia), erano i più influenti «consulenti» del popolare primo cittadino.

### Le quote rosa

I rimanenti posti, due o forse tre, saranno donne. Ma non quelle che attualmente siedono nel Consiglio generale come Maria Caramelli, Daniela Del Boca, Franca

### «Non è un Purgatorio»

E ancora: «E' difficile accettare fino in fondo il fatto che far parte della Compagnia possa essere inteso come una sorta di Purgatorio. Soprattutto per professionalità di vaglia come, ad esempio, l'economista Daniela Del Boca e non solo». Ma tant'è. Nel Consiglio di ieri è stata dunque sottolineata la necessità di «una rappresentanza territoriale», in particolare delle piccole e medie imprese: «Sarà importante la loro voce all'interno dell'istituto di credito anche nella logica di quel modello di banca dei territori che la Compagnia ha sempre privilegiato».